

PROFESSIONE IR



MAGGIO
2020
ANNOXXVI



PIU TUTELE PER GLI INSEGNANTI

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVI
NUMERO 5
Maggio 2020

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato

Rocco Gumina
Giuseppe Favilla
Pippo Di Vita
Alberto Piccioni
Incoronata D'Ambrosio
Rosaria Di Meo

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328

Email snadir@snadir.it

Sito web www.snadir.it

Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir

È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
25 Maggio 2020

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. Lo Snadir alla Ministra Azzolina:
Più tutele per gli insegnanti
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. O.M. Valutazione:
Una saldatura tra due diversi anni scolastici
della Redazione
3. La finalità "politica" della scuola e la lezione di Don Milani
di Rocco Gumina
4. L'azione sindacale e il sentire comune
di Giuseppe Favilla

ricerca e formazione

6. IRC ed Europa: Un binomio possibile
di Pippo Di Vita

scuola e società

8. **RUBRICA:** Cos'è la religione? La polesimonia di un concetto
contestato. Ne discutiamo con Paolo Costa della Fondazione
Bruno Kessler
di Alberto Piccioni
10. I diritti umani tra violazioni, contraddizioni, problemi etici
e posizioni religiose nel tempo della crisi europea
di Domenico Pisana
11. **FOCUS:** "7 STORIE D'ARTE"
Incontro col maestro Domenico Cardella
di Incoronata D'Ambrosio
13. Contagiati dall'amore di Dio.
La storia della malattia di Matteo Farina,
di cui Papa Francesco ha riconosciuto l'eroismo
delle virtù cristiane
di Rosaria Di Meo





editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

LO SNADIR ALLA MINISTRA AZZOLINA: PIÙ TUTELE PER GLI INSEGNANTI

Nell'Italia che ha adottato la didattica a distanza, studenti e docenti diventano "videoterminalisti". Nella pratica la didattica in presenza è stata sostituita da un insegnamento remoto di emergenza che ha come obiettivo quello di fornire velocemente un accesso temporaneo all'istruzione e ai supporti didattici.

La DAD (meglio ERT- Emergency Remote Teaching) ci ha permesso di mantenere quel legame necessario e indispensabile con i nostri studenti, di continuare a portare avanti programmi prefissati anche se necessariamente rimodulati e adattati alla concreta esigenza emergenziale, e ci ha anche permesso di perfezionare metodi didattici alternativi che certamente risulteranno utili per una scuola del futuro.

Tutto ciò va bene in una situazione di emergenza ma cosa accadrebbe se tale condizione dovesse durare, come si pensa, diverse settimane, se non addirittura mesi? In questo caso bisognerebbe tenere in considerazione i risvolti negativi, legati alla salute. Tenuto conto che docenti e alunni sono esposti per molto tempo (si stima dalle 5 alle 6 ore al giorno davanti a un terminale) e per molti giorni alle attività online, si comprende bene che queste attività comportano e fanno sorgere problemi connessi alla vista, alla postura, all'affaticamento fisico e mentale e da qui l'esigenza e la necessità di un regolamento in tempi stretti. Di fatto, tutti gli attori della nuova scuola online, docenti e studenti, divengono in questa emergenza "videoterminalisti", dal momento che utilizzano attrezzature munite di videotermini in modo abituale per almeno venti ore settimanali e come tali andrebbero tutelati. Secondo il Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro, il datore di lavoro ha l'obbligo, nei confronti dei lavoratori videoterminalisti, di analizzare il posto di lavoro con particolare riguardo ai rischi per la vista; ai problemi legati alla postura ed all'affaticamento fisico o mentale e alle condizioni ergonomiche e di igiene ambientale.» (Art. 174 D.lgs. n. 81/08 del 9 aprile 2008). Ma come potrebbe un Dirigente Scolastico compiere questa analisi nelle abitazioni di docenti e studenti?

Inoltre occorrerebbe assicurare il diritto a interruzioni e pause applicando la normativa vigente (Art. 175 D.lgs. n. 81/08 del 9 aprile 2008), evitando di lasciare libera iniziativa ai singoli docenti e predisponendo un'organizzazione oraria valida per tutte le Istituzioni Scolastiche.

Per tali motivi, lo Snadir ha inviato una lettera alla Ministra dell'Istruzione, On. Lucia Azzolina, chiedendo di predisporre con urgenza misure finalizzate alla tutela della salute dei nostri insegnanti e studenti. Inoltre, è stato posto all'attenzione della Ministra il caso concreto dei docenti di religione. Tali docenti si sono trovati (non solo nell'attivazione della DAD) a gestire un carico di lavoro eccessivo. Il surplus di lavoro è stato dato dal fatto che essi insegnano un'ora per classe alla settimana in almeno 18 classi nella scuola secondaria, con un impegno che è andato

man mano crescendo, se si considerano le attività di fine anno quali gli scrutini e gli esami in cui sono chiamati a presenziare.

In merito, basti evidenziare che nel mese di giugno prossimo tali insegnanti presenzieranno a ben 18 scrutini nella secondaria [12 nella primaria] di almeno un'ora ciascuno e saranno presenti in tutte le classi terze per gli esami finali di terza media per un ulteriore orario giornaliero.

Ci aspettiamo adesso che la politica si attivi sul piano normativo e amministrativo per dare risposte concrete a tali nostre istanze. Fino a quando tali risposte saranno negate lo Snadir non smetterà di avviare tutte le iniziative di lotta sindacale capaci di dare prospettive ai colleghi Idr, confermando il suo impegno per la tutela dei loro diritti.





O.M. VALUTAZIONE:

Una saldatura tra due diversi anni scolastici

di Ernesto Soccavo*



Con l'O.M. n. 11 del 16 maggio 2020 sono state fissate alcune regole in merito alla valutazione degli alunni frequentanti le classi non terminali del primo e secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2019/2020 e sulle strategie e modalità dell'eventuale integrazione e recupero degli apprendimenti (cfr. art. 1, commi 1 e 2, D.L. 8 aprile 2020, n. 22).

Nel primo ciclo di istruzione gli alunni sono ammessi alla classe successiva in deroga al vincolo di frequenza di almeno tre/quarti del monte ore annuale personalizzato e anche nel caso di parziale o mancata acquisizione dei livelli di apprendimento in una o più discipline.

I docenti procedono alla valutazione degli alunni sulla base dell'attività didattica effettivamente svolta, in presenza e a distanza. Gli alunni sono ammessi alla classe successiva anche in presenza di voti inferiori a sei decimi, in una o più discipline, che vengono riportati nel verbale di scrutinio finale e nel documento di valutazione.

Per gli alunni ammessi alla classe successiva in presenza di votazioni inferiori a sei decimi, gli insegnanti del consiglio di classe predispongono un piano di apprendimento individualizzato in cui sono indicati, per ciascuna disciplina, gli obiettivi di apprendimento da conseguire o da consolidare nonché le specifiche strategie per il raggiungimento dei relativi livelli di apprendimento.

Nella scuola secondaria di secondo grado, sempre per quanto riguarda la valutazione degli studenti delle classi non terminali, il consiglio di classe procede sulla

base dell'attività didattica effettivamente svolta, in presenza e a distanza, utilizzando l'intera scala di valutazione in decimi.

Gli alunni della scuola secondaria di secondo grado sono ammessi alla classe successiva in deroga alle disposizioni che prevedono l'ammissione alla classe dei soli alunni che in sede di scrutinio finale conseguono un voto di comportamento non inferiore a sei decimi e una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina per procedere alla valutazione finale di ciascuno studente, oltre alla frequenza di almeno tre quarti dell'orario annuale personalizzato (cfr. art. 4, commi 5 e 6, e art. 14, comma 7 del DPR 22 giugno 2009 n.122).

Nel verbale di scrutinio finale sono espresse per ciascun alunno le eventuali valutazioni insufficienti relative a una o più discipline. Per l'attribuzione del credito restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 15, comma 2 del Decreto legislativo. Nel caso di media inferiore a sei decimi per il terzo o il quarto anno, è attribuito un credito pari a 6, fatta salva la possibilità di integrarlo, con riferimento all'allegato A al Decreto legislativo corrispondente alla classe frequentata nell'anno scolastico 2019/2020, nello scrutinio finale relativo all'anno scolastico 2020/21, con riguardo al piano di apprendimento individualizzato di cui all'articolo 6, comma 1. La medesima possibilità di integrazione dei crediti è comunque consentita, con le tempistiche e le modalità già descritte, per tutti gli studenti, anche se ammessi con media non inferiore a sei decimi, secondo criteri stabiliti dal collegio docenti.

Per gli alunni ammessi alla classe successiva in presenza di votazioni inferiori a sei decimi, il consiglio di classe predispose il piano di apprendimento individualizzato di cui all'articolo 6, in cui sono indicati, per ciascuna disciplina, gli obiettivi di apprendimento da conseguire nonché le specifiche strategie per il raggiungimento dei relativi livelli di apprendimento.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 2 del Decreto legge, le attività relative al piano di integrazione degli apprendimenti, nonché al piano di apprendimento individualizzato, costituiscono attività didattica ordinaria e hanno inizio a decorrere dal 1° settembre 2020. Tali attività integrano, ove necessario, il primo periodo didattico (trimestre o quadrimestre) e comunque proseguono, se necessarie, per l'intera durata dell'anno scolastico 2020/2021. [Clicca qui per leggere l'articolo per esteso](#)

[Clicca qui per tutte le info sugli adempimenti di fine anno scolastico 2019/2020](#)



LA FINALITÀ “POLITICA” DELLA SCUOLA E LA LEZIONE DI DON MILANI

di Rocco Gumina*

Il nostro tempo è caratterizzato dalla crescita costante di esperienze sulle differenze culturali, etniche e religiose. Come cittadini, siamo tutti chiamati a scelte che possono coinvolgere una varietà di questioni prima non previste ma che, adesso, bisogna conoscere per poter interagire con la realtà sociale, politica e culturale odierna. Infatti, vivere ci mette continuamente a confronto con l'altro, familiare, amico, sconosciuto, straniero. E in tutti i nostri incontri e in tutte le nostre relazioni abbiamo bisogno di comprendere l'altro e di essere compresi dall'altro. Il fattore della comprensione è determinante all'interno di una proposta educativa poiché comprendere elude il giudizio definitivo, la condanna inflessibile verso sé e gli altri e apre alla possibilità dell'accoglienza, del miglioramento, del riscatto, dell'assenza del pregiudizio.

Così, anche in tempi di pandemia, la pluralità culturale, etnica e religiosa invita gli uomini e le donne del Ventunesimo secolo ad uno sforzo che conduca ad una cittadinanza riflessiva capace di cogliere le positività provenienti dalla diversità sistemica in atto. In primo luogo, tale visione implica un esame critico di se stessi, della propria storia e delle relative appartenenze; poi, invita a considerare il fatto di essere, ancor prima che cittadini di una nazione, abitanti di un mondo complesso; infine, sviluppa nell'uomo l'esercizio dell'immaginazione non distaccandolo dalla realtà ma donando a questa una profondità in grado di generare un'incessante tensione verso il progresso. La formazione alla cittadinanza nel mondo plurale ha bisogno di un'educazione e di un relativo insegnamento che siano democratici nei quali chiunque è invitato a dare un contributo attraverso una metodologia dove non è solo l'adulto, o il maestro, a trasmettere nozioni agli allievi, o ai giovani, ma insieme si esercita una continua tensione critica volta alla ricerca della giustizia nel rispetto dei diversi profili sociali.



Alla luce di questa concezione, educare alla cittadinanza non significa accontentarsi di trasmettere le conoscenze ma mira alla peculiarità fondamentale di ogni insegnamento che è quella di insegnare a vivere. Per attuare un tentativo del genere occorre avviare una riforma del pensiero che da un lato eviti le parcellizzazioni disciplinari, le conoscenze settarie, i percorsi monotematici, le iper-specializzazioni dall'altro promuova la globalizzazione del sapere con una particolare attenzione all'ecologia. Difatti, quest'ultima mobilita un insieme di conoscenze sia antropologiche sia tecnico-scientifiche che permettono di ragionare in termini globali e integranti. Risulta evidente come l'educazione e l'istruzione siano, specialmente ai nostri giorni, degli strumenti indispensabili per la costruzione e per la promozione della democrazia. Il metodo pedagogico per fare questo deve da un lato rifiutare ogni logica di

dominazione o di indottrinamento delle nuove generazioni dall'altro promuovere processi di liberazione culturale, umana, sociale poiché l'educazione rappresenta l'attrezzatura per “attraversare il Mar Rosso” e andare verso una democrazia attenta ai bisogni reali dei soggetti, attenta ai fatti, attenta al merito.

Nel dopoguerra italiano, mentre l'intera nazione si metteva in moto per concretizzare il boom economico, nella periferia esistenziale della Toscana, a Barbiana, don Lorenzo Milani sperimenta una proposta educativa rivolta ai figli dei contadini quasi del tutto lontani da ogni logica di progresso tecnologico, sociale, politico e umano. Il priore di Barbiana si muove dalla consapevolezza che la parola non è solo un mezzo di comunicazione, ma è soprattutto la via per divenire sovrani ovvero realmente liberi. Così, l'impegno per l'alfabetizzazione in vista del “possedere la parola” è la più radicale prospettiva per una reale riforma della politica.

La lezione di don Milani e dei suoi ragazzi ci dice che le ingiustizie hanno cause sociali, culturali, politiche e ambientali ma che queste possono essere modificate tramite un percorso educativo che miri alla giustizia sociale e alla libertà. Deduciamo così che l'educazione possiede una densità fortemente politica perché tende al superamento di ogni forma di ingiustizia. Dunque, per generare una politica rinnovata occorre rivalutare il contributo fondamentale della formazione delle giovani generazioni.



L'AZIONE SINDACALE E IL SENTIRE COMUNE

di Giuseppe Favilla*



“**A**i tempi del Coronavirus” – così si è soliti iniziare o concludere un'affermazione o un articolo di questi tempi - ogni iniziativa o presa di posizione rischia di scatenare discussioni e critiche, volte per lo più a disorientare più che a risolvere le questioni. Rientrano in questo vortice “opinionistico”, visto anche l'interesse manifestato da talune trasmissioni televisive, due settori strategici della nostra società: la scuola, l'università e la ricerca da una parte e dall'altra il sistema sanitario, fatto da strutture ospedaliere, dunque da medici, infermieri e volontari del soccorso.

Ai tempi del Coronavirus questi due settori, martoriati dalla fine degli anni novanta con tagli di spesa e varie riforme, oggi diventano strategici. È indubbio il ruolo della sanità, in quanto medici e infermieri sono impegnati in prima linea (e non possiamo disconoscere l'impegno personale, ma anche delle rappresentanze sindacali di categoria nel tutelare la salute e il lavoro del personale sanitario), ma non di meno lo sono i docenti di ogni ordine e grado che “lottano” ogni giorno con un sistema scolastico che non è uniforme su tutto il territorio nazionale e che l'autonomia scolastica, la mancanza di orientamenti e di preparazione specifica sta lentamente manifestando tutta quanta quella scellerata politica messa in atto nella scuola da tutti i governi degli ultimi vent'anni.

Dal 25 febbraio ad oggi, attraverso numerosi DPCM e in modo particolare dal mese di marzo in poi, la didattica a distanza (modalità di insegnamento ampiamente approfondita nel numero di professione i.r. di aprile 2020) ha sostituito di sana pianta la didattica

tradizionale, con un piccola ma sostanziale differenza: la didattica in presenza, prevede diritti e doveri per i docenti ben delineati nei vari CCNL dal 1995 al 2016; mentre la didattica a distanza non ha trovato fondamento normativo fino all'8 aprile u.s., né ad oggi in nessuna norma contrattuale, in quanto – di fatto – impensabile fino a tre mesi fa. Rimangono dunque due elementi ad oggi il DL 22/2020, che regola il nuovo andamento dell'anno scolastico, in modo particolare, gli esami conclusivi di primo e secondo ciclo e che “rende obbligatoria” e la didattica a distanza, senza però nulla dire riguardo il tempo lavoro del docente; riguardo gli strumenti (TIC) da utilizzare e a carico di chi sono gli eventuali costi sostenuti dai docenti per l'attivazione di eventuali connessioni internet, fino al 1 marzo utile magari solo per scaricare la posta oggi non più sufficiente per sostenere ore ed ore di connessione con collegamento in remoto per lo svolgimento del proprio lavoro. Si è parlato di volontariato e di sforzo personale di ciascun lavoratore della scuola: dai docenti al personale ATA, ognuno ha fatto la sua parte: i docenti immediatamente, specialmente i più digitalizzati, si sono offerti come mentori a supporto dei colleghi che erano quasi estranei al mondo digitale; i famosi “animatori digitali” previsti dalla legge 107/2015 finalmente hanno avuto modo di doversi occupare non solo di attivazione o semplice gestione del sito dell'istituzione scolastica e l'attivazione di account correlati, ma di quella digitalizzazione della scuola: la didattica... tutto in solo 30 giorni. 30 gg che hanno spaccato – sindacalmente parlando – la categoria dei docenti in due: pro didattica a distanza e pro libertà di insegnamento. Bisogna essere onesti che anche chi è stato estenuante sostenitore della libertà di insegnamento, ha svolto didattica a distanza. Le maggiori diatribe si hanno avuto in talune istituzioni scolastiche ove il Dirigente Scolastico e lo Staff di collaboratori, hanno imposto modalità di somministrazione della DAD e tempi rigidi di somministrazione.

Il luogo di lavoro delimitato dalle quattro mura della classe è diventato di un tratto l'ambiente domestico davanti ai vari device a disposizione dei docenti, obbligati a firmare registri e rendicontare il tempo lavoro sincrono con l'orario scolastico, pensato e strutturato per la didattica in presenza. In alcune Istituzioni Scolastiche si è rasentato l'assurdo: giustificare l'assenza del docente quel giorno in cui non ha svolto la videolezione, come se la videolezione fosse sorvegliata da una sorta di “grande fratello” nella persona del coordinatore di classe o di plesso o del dirigente. Ma quello che più dispiace come questi colleghi, vilipesi nel loro diritto, sacrosanto, di scegliersi gli strumenti didattici più consoni (dunque la

libertà di svolgere e se svolgere la videolezione), abbiano sottostato alle manie di controllo di questo o quell'altro dirigente e dei suoi collaboratori.

Dunque la domanda nasce spontanea: i diritti sindacali sono stati superati dall'emergenza? Non esiste più un contratto e una contrattazione? Ebbene i problemi sono molteplici e non sempre di facile soluzione. Nelle istituzioni scolastiche nel 2018 è stata eletta la Rappresentanza Sindacale Unitaria (RSU) che ha il preciso compito di ascoltare i lavoratori e porsi come mediazione tra le istanze di quest'ultimi e il datore di lavoro. Un compito non sempre semplice quando il ruolo di RSU non è libero, nel senso che la rappresentanza sindacale e il datore di lavoro sono rappresentati dalla stessa corrente sindacale oppure che tra il datore di lavoro e la RSU ci sia un rapporto di amicizia, collaborazione e magari di intenti condivisi che se vanno verso la tutela del lavoratore ben vengano, ma se vanno verso la tutela del datore del lavoro e della sua vision, ebbene possiamo dire che la RSU ha fallito nel suo compito? Al lettore la valutazione di merito!

Dunque quale deve essere l'azione sindacale nella scuola "ai tempi del Coronavirus"? Mi vengono in mente le parole del Comandante Massimo Decimo Meridio nel film "il Gladiatore": "al mio segnale, scatenate l'inferno". Ecco il segnale: quale azione sindacale? I dirigenti Scolastici, capitanati dal sindacato maggiormente rappresentativo, si fanno forti del loro ruolo di condottieri e capitani. Sono loro, così come indicato nella Nota Bruschi (n. 388/2020) che hanno il compito di attivare e organizzare la DAD. Come è stato letto questo compito puramente organizzativo? Come ruolo impositivo: alcuni Dirigenti, pronti a mettere in mostra tutte le loro abilità organizzative, spacciando collegialmente per obbligatorio, ciò che obbligatorio non è; imponendo monte ore; imponendo strumenti; imponendo la qualsiasi pur di dire che la scuola che "governano", che "dirigono" è una scuola all'avanguardia... una scuola innovativa! I docenti e il personale ATA, sudditi di talune e tali realtà - per fortuna poche, bisogna ammetterlo - si ritrovano a deliberare in remoto quanto dettato dal Dirigente ed interpretato a proprio uso e consumo, senza facoltà di replica... anche perché questi Innovativi DS vengono supportati da staff di collaboratori che hanno dei precisi interessi: legati al FIS oppure ad esoneri parziali e/o totali dal servizio attivo in classe. Così si vengono a creare quasi naturalmente due correnti: i proponenti prepotenti e gli obbedienti silenti. I primi continuano a garantirsi per il futuro il sostegno del DS e tutto ciò che è ad esso correlato; i secondi "si fanno le loro cose così come vuole il Dirigente", sono quelli che "non vogliono avere problemi" che rimangono silenti e obbedienti sempre, ignari che il loro silenzio non porta frutti... ma c'è una terza categoria di docenti, che ai tempi del governo Renzi erano definiti i "contrastivi": docenti che cercano di ragionare per diritto, contratto e buon senso, ma che non

vengono visti di buon occhio dai vari collaboratori degli innovativi DS, talvolta nemmeno da qualche RSU eletta e dall'altra, sono supportati "sottovoce" dai silenti obbedienti, dunque in altre parole rimangono soli, oppure supportati a volte da qualche rappresentante sindacale provinciale che, se interviene in una qualche riunione, formata dalla compagnia del DS, rischiano il linciaggio morale e vengono anche riempiti di insulti gratuiti, stravolgendo il pensiero lasciando passare come gente che manca di buon senso... proprio quella gente che lotta per il diritto e la giustizia Costituzionalmente garantita.

Di contro a quanto avviene all'interno delle mura (oggi virtuali) della scuola c'è il sentire comune: è indubbia la eroicità degli infermieri e dei medici, ma i loro agire è non è tutelato da un contratto di lavoro? Non ultimo la denuncia da parte del Sindacato Nursind* riguardo il mancato pagamento delle ore lavorate a quel personale sanitario part time invitato a rientrare full time. Sono stati sottoposti a turni estenuanti di lavoro, ma è anche vero che il loro lavoro dovrà essere retribuito così anche lo straordinario effettuato. Il Decreto Cura Italia ha previsto per questi lavoratori piccoli benefici economici in aggiunta a quanto già contrattualmente previsto. Per i docenti e il personale della Scuola l'eroicità di tutti i giorni non si vede; è un'eroicità di confine, una eroicità silenziosa che agisce nella quotidianità e nella vita di giovani menti che si affacciano alla bellezza del sapere e della vita. I docenti, tutti: paladini della DAD e della libertà di insegnamento; di coloro i quali accettano le sfide della digitalizzazione forzata e chi naviga nella rete come campione di nuoto, devono ricevere egualmente la loro fetta di rispetto e di comprensione ed essere riconosciuti quali eroi culturali degli anni venti del ventunesimo secolo.



[Clicca qui per leggere l'articolo degli infermieri su bergamoneWS](#)



IRC ED EUROPA: UN BINOMIO POSSIBILE

di Pippo Di Vita*

A livello comunitario, con la dichiarazione di Laeken (Bruxelles) del 15/12/2001, fu creato un organismo europeo, la Convenzione, che avrebbe dovuto occuparsi della stesura della “Costituzione europea”, che, anche se firmata a Roma il 29 ottobre 2004, dai 25 capi di Stato e di Governo, di allora, non fu mai applicata perché, prima fu bocciata da Francia e Olanda, nei referendum del 2005, e successivamente britannici, polacchi e danesi annullarono i loro referendum, rendendo impossibile la ratifica. Durante i lavori di redazione del documento, vi fu una diatriba infuocata per l’ipotesi d’inserire la frase, che non fu più inclusa, che dichiarasse “la dimensione cristiana dell’Europa”. Sembrava, dalle polemiche sorte, che tra cristianesimo ed Europa, territorio geografico nel quale la religione di Cristo si diffuse capillarmente, non vi potesse essere, secondo i burocrati e i politici europei, alcun accordo possibile. Che l’Europa abbia, nel suo seno, radici cristiane, è fuor di dubbio. La stessa diffusione del cristianesimo, come è raccontato dagli Atti degli apostoli, si sviluppò con i viaggi di Paolo in Grecia e a Roma, città nella quale si eressero le fondamenta della Chiesa cristiana e da lì si diffuse nel resto d’Europa, conformandone la cultura, la mentalità, gli usi e i costumi. Ma anche la stessa storia della Chiesa è, in gran parte, storia dell’Europa.

Così l’Europa si è estesa dall’Atlantico agli Urali” (Card. Walter Kasper, in “La Chiesa e l’Europa di fronte alla sfida del pluralismo).

Dai nomi di persona, alle festività, ma non solo. L’arte e l’architettura europea e gli stessi valori di solidarietà, pace, libertà, amore per il prossimo e per il nemico, tutto ciò che impregna la cultura europea, ha subito gli influssi del messaggio e dei valori cristiani. Financo il motto ufficiale della Repubblica Francese, “liberté, égalité, fraternité”, che furono i simboli della rivoluzione francese, hanno nella loro intimità radici cristiane. Basti pensare che lo stesso principio di Sussidiarietà, introdotto dal Trattato di Maastricht e che ha costretto l’Italia a modificare il Titolo V della Costituzione, è di derivazione cristiana, in quanto mutuato dalla Dottrina sociale della Chiesa. Pertanto, non riconoscere i valori cristiani dell’Europa, significa avere realmente la memoria molto corta.

Per questo Papa Wojtyła esortava: *“Ancora oggi ripete a te, Europa, che sei all’inizio del Terzo Millennio: “Ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici”. Nel corso dei secoli hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l’avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il continente europeo”* (Esortazione “Ecclesia in Europa”, n. 120 di Giovanni Paolo II).

Ciò non può che iniziare che dalla scuola, luogo determinante per l’educazione dei cittadini, che all’indomani del trattato di Maastricht (che ha introdotto la cittadinanza europea), si misura con la *“Dimensione europea dell’istruzione”*, che, secondo il Gruppo di lavoro della DG AI del MIUR (Marzo-Ottobre 2005) *“deve diventare una realtà normale all’interno della scuola italiana; la partecipazione italiana non deve crescere solo a livello numerico ma anche a livello qualitativo”*.

In tal senso, un ruolo centrale, per l’identità e la cittadinanza europea in chiave religiosa, lo assume il lavoro dei docenti di religione, che, al centro della loro attività d’insegnamento, hanno il fine di far riscoprire, ai giovani, secondo quanto definito dal Concordato Stato - Chiesa del 1984, i valori della cultura religiosa e il rilievo dei principi del cattolicesimo, come parte integrante del patrimonio storico del popolo, non solo italiano, ma anche europeo, proprio per la dimensione europea assunta dall’istruzione.

Infatti, la cittadinanza europea, finalità precipua dell’istruzione, non deve essere considerata come una mera sovrapposizione, ma come un’integrazione e completamento di quella nazionale, in quanto non sostituisce la nazionalità, ma si aggiunge ad essa, arricchendola e completandola. In questa logica, alcuni riferimenti sul ruolo dell’IRC in funzione dell’educazione alla cittadinanza europea, ce



“La storia di ciò che intendiamo oggi per Europa, inizia con la storia che è riportata nel capitolo 16 degli Atti degli Apostoli. Paolo, durante il suo secondo viaggio missionario a Troade in Frigia (Asia minore), ebbe una visione: “egli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci!”; e Paolo subito passò in Macedonia, a Tessalonica, Atene, Corinto e finalmente a Roma. Questi viaggi missionari dell’Apostolo hanno segnato l’inizio di un movimento missionario cristiano che si è esteso nei secoli successivi oltre il mondo mediterraneo fino ai popoli germanici e slavi e fino alla Scandinavia. Tramite questa attività missionaria è stata trasmessa e conservata la tradizione ebraica e l’identità della cultura greca e romana.

li fornisce il Rapporto su Educazione e religione – Raccomandazione n. 1720 – del Consiglio D'Europa del 2005. Cito di seguito due, dei quattordici punti riportati nel documento, che meglio evidenziano il rapporto tra l'educazione e la religione in dimensione europea: **1) La religione – pur essendo un'opzione privata (art.1) – ... è riconosciuta come una componente ineliminabile delle culture umane ..., e come tale è un fenomeno che va criticamente conosciuto a scuola (art.6).** **2) Uno studio oggettivo del fatto religioso dovrebbe avere tra le sue finalità quella di educare al senso della tolleranza e quindi di favorire l'esercizio della cittadinanza democratica (art.1), di combattere contro estremismi religiosi e fanatismi (art.5 e 7; 14.3), di premunirsi contro il proselitismo (art.8), e quindi di offrire ai giovani strumenti critici adeguati (art.14.3), e infine di conoscere meglio anche la storia e le civiltà umane, di cui la religione è dimensione integrante (art.8).**

In Italia la CEI, da canto suo, nel 2009, ha portato a compimento una ricerca, in collaborazione con il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), svoltosi tra gennaio 2005 e novembre 2007, sulla relazione tra IRC ed Europa, confluito in una pubblicazione, per i tipi della casa editrice Elledici, dal titolo, *“L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa”*. In sintesi la ricerca evidenziava, in modo chiaro e determinato, che *“l'insegnamento della religione, diritto inalienabile della chiesa e tipica di qualsiasi società che si voglia definire libera, porta frutti all'intera società civile”*. Con tale asserto, viene chiarito il livello culturale e civico dell'IRC, al di là di ogni equivoco, soprattutto per chi lo considera, ancora ai nostri tempi, un insegnamento catechistico e confessionale.

Nel documento conclusivo la CEI sottolinea come *“attraverso l'insegnamento della religione entrano nella scuola e nel percorso di formazione delle giovani generazioni oltre all'apertura a Dio, anche l'attenzione alla formazione integrale della persona, l'esplorazione in ordine alle domande di senso dell'esistenza, la sensibilità sulle questioni etiche e sulle dimensioni del dialogo e della convivenza in una società pluralista e multireligiosa come quella europea (Atti, 434)”*, precisando in questo senso, come l'IRC sia una disciplina di senso, nella misura in cui contribuisce, con le altre discipline, al raggiungimento dello scopo della missione stessa della scuola, che è quello di sviluppare, come afferma Papa Francesco, *“il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello”* (discorso del 10 maggio 2014 agli insegnanti di religione della scuola italiana), incastonati in una cultura e in una società non più solo nazionale ma europea.

Pertanto, continua il documento conclusivo dello studio della CEI, *“in particolare, la dimensione della conoscenza di specifiche tradizioni religiose, della loro storia e la ricerca di confronto e dialogo tipica delle modalità scolastiche, fornisce un utile contributo alla formazione sociale e civica della persona in Europa e alla sua collocazione consapevole e protagonista nella società di oggi e di domani (Atti, 434)”*.

Conseguentemente, così come emerge dalle considerazioni, fin qui riportate, l'IRC, nel suo impianto epistemologico, non può eludere il suo scopo fondamentale, che



è quello di contribuire, all'interno del percorso didattico, insieme alle altre discipline, alla crescita armonica della persona ed alla formazione civica e democratica dei futuri cittadini europei.

In tal senso, come approfondisce la ricerca della CEI, *“può configurarsi, l'insegnamento della religione, come un contesto nel quale si incontrano e si misurano in modo speciale le diversità, in una prospettiva di sostanziale apertura reciproca che pure non esclude problemi e difficoltà (Atti, 436)”*

Si auspica, quindi, che i docenti di religione, prendano coscienza della dimensione europea dell'istruzione, della quale sono parte integrante, che non esclude quella religiosa, propria del loro insegnamento, anzi entrambe le dimensioni (religiosa ed europea), nell'IRC, si integrano armoniosamente, divenendo un ricco contributo per la crescita dei futuri cittadini d'Europa e del mondo.

In tal senso, nei contenuti, l'IRC, in ogni ordine e grado d'insegnamento, deve poter proporre, nel proprio piano didattico, una programmazione che tenga conto della testimonianza e della storia di uomini e di eventi centrali dell'unificazione europea (come i padri fondatori della prima Comunità europea e Servi di Dio, Alcide De Gasperi e Robert Schumann, quest'ultimo anche francescano secolare, piuttosto che il simbolo mariano della bandiera europea, ecc.); dei valori e delle proposte civiche sottese all'impianto comunitario, come quello della pace, della solidarietà, del dialogo e della sussidiarietà (solo per citarne alcuni); delle grandi questioni aperte, sul piano storico e sociale, come il dialogo con gli ebrei (antisemitismo e shoah), musulmani ed ecumenismo; il tema della Cittadinanza (IRC come disciplina di educazione al senso e ai valori morali).

Da un punto di vista delle attività, il docente di religione, nell'ambito della dimensione europea dell'istruzione, dovrebbe inserirsi più fattivamente nei progetti in rete delle scuole, nei programmi comunitari, come l'Erasmus +, e nei progetti PON e POR scuola, dai quali l'IRC è molto spesso assente.

In questo modo può contribuire alla realizzazione di un'Europa contro ogni nazionalismo ed eurocentrismo, ma aperta al Bene Comune e al Mondo. Può inoltre aiutare i giovani a meglio delineare quella che è la vera missione storica dell'Europa (Cristiana), riscoprendone l'identità culturale e le radici Cristiane.



COS'È LA LA RELIGIONE? LA POLESIMIA DI UN CONCETTO CONTESTATO. Ne discutiamo con Paolo Costa della Fondazione Bruno Kessler

di Alberto Piccioni*



Cosa significa religione? Che ruolo può avere oggi, nel tempo dell'epidemia globale? Cosa significa libertà di religione in un tempo di costrizione e quarantena? Alla prima domanda non esiste una risposta diretta: è un concetto polisemantico, per Paolo Costa, ricercatore presso la Fondazione Bruno Kessler e saggista, che da poco ha pubblicato uno studio intitolato "Cos'è la religione? La polisemia di un concetto contestato" in "Annali di studi religiosi" di FBK Trento (scaricabile gratuitamente dal sito FBK). Alle altre domande prova a rispondere una serie di webinar organizzati da FBK, dal titolo "COVID-19, Religion and Belief" (programma e iscrizione gratuita sul sito FBK <https://www.fbk.eu/it/>, relazioni in inglese).

Come viene oggi utilizzato il termine religione?

Il termine religione viene utilizzato per tracciare dei confini - ci ha spiegato Costa - tra persone religiose e non, cristiani e musulmani. Sembrerebbe proprio un concetto utile a "categorizzare". Il paradosso però è evidente: a ben vedere è proprio l'esperienza religiosa ad essere riluttante rispetto alle categorizzazioni. Ho provato, nel mio articolo, a spingere le persone che pensano e parlano di religione a tracciare dei confini più "sostanziosi" ad esempio: quale tra le esperienze storiche è più vicina al nostro concetto di cos'è religione? Oppure: nel panorama contemporaneo, tra le varie esperienze religiose, esiste un minimo comune denominatore? Ho l'impressione che se le persone vengono stimolate si rendono conto che la nostra responsabilità intellettuale dovrebbe andare nella direzione di minimizzare le categorizzazioni. Assistiamo però a usi molto rigidi della religione, come "marcatore", una specie di "post it", di adesivo che ci serve a incasellare uomini ed esperienze.

Cosa si intende dunque con "polisemia della religione"?

"Significa appunto che non esiste una risposta diretta al quesito "cos'è religione". Dobbiamo invece fermarci e, come suggerisce la definizione di religione di Emile Benveniste per cui il significato di "religio" sarebbe di "ritornare su ciò che si è fatto", ri-leggere, fermarsi per approfondire meglio la nostra relazione con tutto ciò che è sacro e religioso. L'etimologia classica fa risalire il termine a "ri-legare", legare assieme, ricongiungere. Ma quella di Benveniste ci permette di guardare più a fondo: fermarsi in una atteggiamento scrupoloso, rallentare prima di agire, come appunto in un rito religioso. Senza usi categorizzanti o politici: proprio la politica tende alla direzione opposta per "usare" la

religione per descrivere e delimitare. Evidente infatti è la capacità della religione di pescare nelle nostre emozioni più profonde. La politica è capace di bipolarizzare la realtà: da una parte il "fatto compiuto" dall'altra la reazione emotiva conseguente. Diventa salutare quindi ritornare a riflettere sul concetto di religione, sia dal punto di vista pratico, per evitare strumentalizzazioni, sia da quello strettamente morale.

Possiamo ancora dire che nel concetto di religione c'è quello di fede o sono ormai da considerarsi disgiunti?

Con la polisemia della religione l'intento è proprio quello di includere e non escludere. Occorre accettare il fatto che la religione ha molte facce: è normale aspettarsi che esistano forme più ritualistiche, o legate all'ortoprassi, altre più legate alla dimensione della fede. Ma ci sono anche sforamenti, oltre la dimensione della fede per avere una atteggiamento sperimentale nei confronti del fine comune delle religioni: favorire una trasformazione dell'individuo verso "l'alto" il "meglio".

Dunque qual è il minimo comune denominatore delle religioni?

"La capacità di tenere assieme il dualismo nell'esperienza umana: non tutto si può ridurre all'unità e c'è una tensione trasformativa nell'esperienza umana. Questo elemento comune rende significativa la polisemia della religione intorno ad un centro di gravità semantico: la persona religiosa ha molto a cuore le distinzioni fondamentali dell'esistenza. Nel nostro vocabolario questo ha a che fare con la fede: un'espressione di fiducia, di serietà e affidabilità, anche se nelle religioni questa componente ha trovato manifestazioni molto diverse".



I DIRITTI UMANI TRA VIOLAZIONI, CONTRADDIZIONI, PROBLEMI ETICI E POSIZIONI RELIGIOSE NEL TEMPO DELLA CRISI EUROPEA

di Domenico Pisana*

Le emergenze dell'immigrazione ci spingono ad avviare una riflessione attorno ad alcune tematiche di etica sociale e politica iniziando con un discorso sui diritti umani, oggi più che mai al centro di ogni problematica sociale, religiosa, etica, politica ed economica. L'importanza dell'argomento è fuor di dubbio ed è stata da sempre avvertita, tant'è che già nel dicembre del 1948 nasceva una Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata dall'assemblea delle Nazioni Unite per sancire e legittimare che l'esistenza di diritti umani è equivalente a riconoscere che ogni persona, indipendentemente dal luogo di nascita o dal luogo in cui si trova, ha alcuni diritti fondamentali che nessuno gli può negare e che gli altri devono riconoscere: *diritti naturali*, che gli derivano in quanto essere umano; *diritti universali*, poiché appartengono a tutti gli esseri umani; *diritti inalienabili*, in quanto nessuno può esserne privato, e *diritti indivisibili* poiché se ne manca uno solo, la dignità della persona è compromessa.



Purtroppo, direbbe Rousseau nel suo "Contratto Sociale", "i diritti proclamati sulla carta tardano ad essere applicati", se è vero che ancora oggi, nel Terzo millennio, esistono Paesi dove i diritti umani vengono sistematicamente violati con azioni di razzismo, di stragi terroristiche, di guerra, di discriminazione sessuale e sociale, di intolleranza religiosa, di interesse economico e di violenza politica.

La coscienza etica dei nostri studenti non può, pertanto, sottrarsi ad una seria riflessione sui diritti umani, alla luce del fatto che la diffusione di tali diritti non avvie-

ne solo attraverso le leggi, ma anche, e soprattutto, attraverso la testimonianza ideale e concreta nella società di due valori connessi all'universalità dei diritti stessi, ossia la democrazia e la pace: "senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti, direbbe infatti il filosofo Norberto Bobbio, non c'è democrazia, e senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti tra individui e tra gruppi".

Guardando alla nostra realtà italiana, si potrà sicuramente notare come, nonostante si facciano dichiarazioni di diritti umani, ci siano delle ombre e dei casi in cui si calpestano diritti per ragioni di opportunismo e si fanno leggi ai limiti della costituzionalità. Citiamo solo due casi: il *commercio delle armi* e la *legge sulla sicurezza* che ha permesso il rigetto degli immigrati grazie all'introduzione del concetto della clandestinità come reato.

Nella scuola, l'IRC è uno spazio privilegiato per porre in essere un'azione educativa in grado di consentire agli studenti di formarsi una coscienza consapevole del fatto che la difesa e la diffusione di "una cultura dei diritti umani" dipende non solo dalle leggi, ma dall'azione di sensibilizzazione, di riflessione, di provocazione e di confronto che essa stessa nel suo piccolo può realizzare, al fine di modificare il comportamento sia di coloro che contribuiscono alla violazione dei diritti umani, sia di coloro che la subiscono.

C'è bisogno di una coscienza etica sia individuale che sociale che spinga ad essere vigili e ad intervenire, perché le grandi battaglie si possono vincere solo attraverso la testimonianza personale nel quotidiano.

La riflessione sui diritti umani appartiene, poi, a tutte le religioni, anche se le posizioni risultano diversificate e, a volte, contraddittorie. Nell'induismo e nel confucianesimo, ad esempio, non esiste il concetto di persona, per cui i diritti individuali vengono subordinati all'ordine sociale; per gli indù, pertanto, diventa possibile far convivere il rispetto per ogni forma di vita con il sistema delle caste. Nel buddismo, nonostante le lotte dei monaci del Tibet, i quali, con il loro leader, il Dalai Lama, si impegnano per la difesa e lo sviluppo dei diritti umani, c'è ancora un certo distacco verso la problematica dei diritti umani, considerato che per il buddista l'ideale supremo è il *Nirvana*, ossia il raggiungimento della liberazione e di uno stato di beatificazione attraverso la rinuncia.



Anche nella religione islamica è presente una riflessione etica sui diritti umani, anzi esiste proprio una Dichiarazione sui diritti umani nell'Islam, approvata dalla Conferenza islamica dei Ministri degli Esteri il 5 agosto 1990 al Cairo. I 25 articoli della Dichiarazione riconoscono dignità e uguaglianza, diritto alla vita, parità tra i sessi, educazione religiosa, diritto alla libertà, al lavoro, alla proprietà, a vivere in un ambiente sano, alla sicurezza per sé, alla libertà di opinione. L'interpretazione e l'applicazione

di questi diritti non può essere però individuale ma deve avvenire all'interno della *'sharia islamica'*; questo spiega perché, spesso, nel mondo islamico esistono comportamenti e si verificano episodi che contraddicono palesemente i diritti umani, specie in relazione alla condizione della donna.

Se andiamo all'ebraismo, c'è in esso una visione dei diritti umani radicata nelle tavole della Torah; i valori etici e sociali vengono fatti risalire all'autorità di Dio e costituiscono, in pratica, la base del riconoscimento dei diritti della persona, tra i quali il rispetto della proprietà, il sostegno per gli stranieri, il rispetto verso i genitori, la comunità, lo Stato e il corretto rapporto nel lavoro. Infine, non si può non evidenziare il grande contributo del cristianesimo alla difesa dei diritti umani, con vari pronunciamenti dei pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Ma già il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, n.41, così esprimeva: "Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque". A rafforzare la riflessione conciliare è stato poi il Catechismo universale della Chiesa cattolica ove, al n. 1930, si ribadisce che "Il rispetto della persona umana implica il rispetto dei diritti che scaturiscono dalla sua dignità di creatura. Questi diritti sono anteriori alla società e ad essa si impongono. Essi sono il fondamento della legittimità morale di ogni autorità: una società che li irradia o rifiuta di riconoscerli nella propria legislazione positiva, mina la propria legittimità morale".

Adoperarsi per la diffusione di una "cultura" dei diritti è, dunque, compito non solo di grandi organizzazioni come Amnesty International, Medici senza frontiere, o di organismi governativi tipo l'ONU e l'UNESCO, oppure della Chiesa magisteriale, ma di ogni persona di buona volontà e del cristiano, in particolare, in quanto seguace di Colui che ha dato la sua vita sulla croce per riscattare la vera dignità dell'uomo.



“7 STORIE D’ARTE”

Incontro col maestro Domenico Cardella

di Incoronata D’Ambrosio *

È stata recentemente inaugurata negli spazi della **Pescheria Vecchia** di Este, la mostra “**7 Storie D’Arte**”, curata da Sonia Strukul con il patrocinio della città di Este e la collaborazione della Libreria Gregoriana Estense e della Biblioteca Civica “Contessa Ada Dolfin Boldù. Fra gli artisti che espongono incontriamo per una breve intervista il Maestro Domenico Cardella, insegnante di materie artistiche nonché docente titolare di Disegno e Storia dell’Arte, che si dedica da oltre 35 anni ad attività espositive in Italia e all’estero e alla formazione dei giovani ai linguaggi artistici.

Professor Cardella ci esponga la scelta delle sue opere per questa mostra e il tema che ha voluto proporre.

*Ovviamente le venti opere esposte non forniscono affatto un panorama esaustivo di tutta la mia produzione, però, palesano nettamente alcune componenti tipiche di tutto il mio linguaggio visivo, connotato di formule già collaudate nel corso degli anni come sperimentazione autonoma di un’esigenza interiore dalla “doppia anima”, una costante dialettica con lo spazio e la memoria: **ricerca formale e di stile**, sulla scia di alcune tendenze dell’arte europea e **recupero della memoria**, nella quale faccio affluire molteplici suggestioni di un vissuto remoto, perso nel tempo. Tutta la mia arte, ironica, ludica, persino sarcastica e affabulatoria, vive nell’attualizzazione di un patrimonio di tracce memoriali, di un universo di forme e simboli che costituiscono i prodromi della mia sperimentazione tra passato e presente. Si colloca tra lo storico e biologico, tra l’antico e il moderno, tra l’antropologo e il ludico.*

Con essa non propongo analogie con l’attualità, bensì si costituisce nel preciso compito dialettico che l’attualità è chiamata ad assolvere. La selezione delle opere presentate alla mostra è stata effettuata da me con l’obiettivo di ricordare l’importanza storica e sociale del “Mare Nostrum”. Con opere distintamente diverse tra loro per tecnica e forma, ho cercato di costruire un percorso di elementi facenti parte di un unico racconto: porre l’uomo in un costante dialogo con il mondo che lo circonda. Partendo da questo concetto la scelta non poteva che cadere inevitabilmente su alcune opere che richiamano il senso più profondo e misterioso di tutto ciò che sulla terra vive, cambia e matura: La Stele dell’Approdo e Dialogo Mediterraneo.

Due gruppi di opere diversi nella materia e nello stile ma unite nel concetto dal linguaggio dell’arte: “la voce dei popoli del Mediterraneo”.

Questo corollario di significati costituiscono il perno della mia narrazione in questa esposizione.

A quale opera è legato particolarmente?

Nonostante la domanda sia molto pertinente, proverò a rispondereLe concretamente. L’alfabeto del mio linguaggio artistico è molto variegato, quindi, a prescindere dalla tematica o dalla tecnica, ogni opera presente in mostra è una parte di me, pur con analogie e rispondenze diverse è sempre una mia creatura, una mia invenzione, per cui mi risulta difficile sceglierne una in particolare. La mia produzione artistica che non si sofferma alla pura fatticità dell’evento estetico dell’oggetto-opera, converge nell’espletare dentro e fuori l’opera tematiche dirompenti che preludono a temi arcani, a popoli lontani, a concetti metalogici e a molteplici correlazioni tra immagini e il loro riflesso psicologico. Per soddisfare la sua domanda, direi: “dialogo Mediterraneo” e non solo perché aderente ai





molteplici significati dei nostri giorni. Cronaca a parte, in esso amo la contemplazione della tranquilla bellezza della materia e del colore.

Ogni suo particolare sembra un romanzo del quale le singole parti costituiscono i capitoli e le varie forme sono altrettanti paragrafi.

Dialogo Mediterraneo e La stele dell'Approdo sono sicuramente le opere che mi rappresentano di più. Due modalità espressive apparentemente ambivalenti ma che esprimono concetti di estrema attualità.

“L'artista si porta in giro un enorme quantità di indigeribili pietre del sapere, che poi all'occorrenza rumoreggiano puntualmente dentro e finiscono per risuonare all'esterno come zoccoli sul marmo”.

Quale poetica sottende all'elaborazione artistica del suo pensiero creativo

Il rigetto verso ogni forma di canalizzazione di esperienze già scontate, predeterminate e monotematiche. Non voglio sollevare interrogazioni, dubbi, perplessità circa il “fare arte contemporanea oggi”, ma la mia pluralità di linguaggio e di modi di operare segnano uno sconfinamento formale e strutturale con la tradizione. Supera la bidimensionalità oggettiva, della tavolozza pittorica per diventare corpo materico, volumetrie plastiche, profili, ombre e sagome che si intrecciano e si sovrappongono, alla ricerca di un concreto contatto con l'essenza più intima della materia stessa con la natura delle cose. Tutto sembra sovvertito a beneficio di una vicenda interiore, di un'estetica, capace di rivelarsi come rigoroso codice morale. Forme riconducibili agli elementi della natura, del sole, del mare, si contrappongono a volte simultaneamente a simboli e a figure ancestrali, apotropaiche e antropomorfe. Un'arte mutevole e versatile in grado di coniugare equilibrio stilistico con lo stridore dei forti contrasti. Un gioco delle parti che rende per assurdo prodotto artistico ben più espressivo di qualunque semplicistica omologazione. Ad una mia mostra alla Bertolt Brecht di Milano, Katia Ricci scriveva: Cardella insegue, dice, tra i labirinti della mente labili tracce, segni effimeri, immagini evanescenti di una naturalità persa nel tempo. L'indagine sulla materia ha il significato di fissare e rendere visibili quei brani di memoria, non di nostalgica valorizzazione del tempo. (K. Ricci)



Il tema dell'inclusività pervade spesso i suoi lavori, “la Stele dell'Approdo”, “Dialogo Mediterraneo”, per Lei sono tematiche importanti nella sua creatività?

Parlare di inclusività è parlare non solo della nostra storia ma della storia dell'umanità. Ripercorrendo infatti un immaginario itinerario di luoghi miti e leggende, da Atene a Sirmine, da Palermo a Cartagine, da Lepanto ad Alessandria fino a Itaca, appare chiaro come il “Mare Nostrum” conservi intatta nel suo grembo una tradizione che si è fatta testimonianza reale ed effettiva della nostra civiltà. Entriamo nella vita dei nostri giorni che, diversamente dalla parte storica ospita i segni della vita contemporanea, sembra che il mare, come un tempo sia tornato ad essere miniera di vita, foriero di illusioni e di speranze, soprattutto per coloro che hanno la fortuna di approdare nel nostro Paese.

La mia opera la “Stele dell'Approdo” va ad incardinarsi proprio su queste tematiche, infatti, sul piano simbolico, storico ed evocativo vuole essere recupero e testimonianza di approdo di comunità intere, di insediamenti umani che nel corso dei millenni, dalla protostoria ad oggi hanno colonizzato la nostra penisola proponendo di volta in volta nuovi equilibri. Tracce di varie civiltà come segno indelebile del fluire del tempo e dell'alternarsi delle stagioni.

il mare rappresentava la strada più comoda per gli spostamenti di merci e popolazioni e Il mediterraneo più che dividere univa. Mediterraneo, mare di isole e di città che si affacciano sul suo bacino e alle quali siamo legati da un filo di familiarità. “Dialogo Mediterraneo” è un'opera palesemente dedicato al mare, con l'occhio rivolto al futuro ho voluto



CONTAGIATI DALL'AMORE DI DIO: La storia della malattia di Matteo Farina, di cui Papa Francesco ha riconosciuto l'eroismo delle virtù cristiane

di Rosaria Di Meo*

Ai tempi del COVID-19, immersi nella seconda fase che apre uno spiraglio di normalità alla quotidianità di un vissuto sospeso ormai da mesi, Papa Francesco riconosce, per decreto, l'eroismo delle virtù cristiane di Matteo Farina, giovane della "generazione X" che nella sua breve vita "contagia" i suoi coetanei con l'amore incommensurabile di Dio, da lui definito «una malattia senza cura».

Matteo nasce nel 1990 in Campania, in una clinica dell'avellinese, ma trascorre la sua vita a Brindisi insieme ai genitori ed alla sorella Erika alla quale è legato da un profondo affetto. Educato all'autenticità della fede e dei valori cristiani, Matteo partecipa con entusiasmo alla vita parrocchiale e matura, fin da bambino, una profonda devozione verso San Francesco D'Assisi e San Pio Da Pietrelcina. Sente forte, sin da piccolo, il desiderio di conoscere, scoprire ed imparare cose nuove, studia con interesse, rivela attenzione e cura verso tutte le creature, pratica diverse discipline sportive e coltiva la passione per la musica e la scienza. Gentile, semplice, allegro, altruista e dotato di una decisa personalità, vive profondamente la sua "amicizia con Gesù" e sente forte il desiderio di evangelizzare i suoi coetanei, un desiderio che esprime spesso affermando: «spero di riuscire a realizzare la mia missione di 'infiltrato' tra i giovani, parlando loro di Dio; osservo chi mi sta intorno, per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore!».

Nel settembre del 2003, a causa di problemi alla vista e frequenti mal di testa, si sottopone ad una serie di controlli medici, inizialmente in vari ospedali italiani, in seguito presso la clinica INI di Hannover, dove viene sottoposto ad un intervento di biopsia al cervello. Matteo trova nella fede la forza di vivere la malattia che arriva senza preavviso a sconvolgere la sua esistenza; in questo periodo inizia a scrivere un diario, «il diario di un bambino tredicenne che vive un'esperienza spettacolare», sperando di «riuscire a dare gioia e forza a chi ne ha bisogno», e definendo ciò che stava vivendo come «una di quelle avventure che cambiano la vita e aiutano ad essere più forti e a crescere, soprattutto, nella fede».

Le pagine del diario rivelano un Matteo coraggioso, attento alla cura e alla serenità dell'altro, un Matteo in continuo dialogo con Gesù; un Matteo che non rinuncia alla recita quotidiana del Santo Rosario. Dopo una degenza di circa due settimane ad Hannover, torna a casa e riprende progressivamente la sua vita di adolescente: supera con eccellenti risultati gli esami di terza media e crea un fondo per le missioni africane in Mozambico, nel quale non solo deposita i suoi risparmi, ma convince anche i familiari a rinunciare agli acquisti natalizi, commutandoli in offerte per i bisognosi dell'Africa. Appassionato d'informatica si iscrive all'ITIS "G. Giorgi" di Brindisi, ma purtroppo una risonanza magnetica rivela la necessità di ritornare in Germania, è il



gennaio del 2005 e Matteo affronta tutto con un abbandono incondizionato alla volontà di Dio. Nell'aprile dello stesso anno il giovane rientra a Brindisi, sempre disponibile verso l'altro, viene soprannominato dai suoi amici "il moralizzatore" poiché pronto a parlare di Dio in ogni occasione e ad incoraggiare la pace nei rapporti di amicizia. Nell'ottobre del 2008, mentre si appresta a frequentare l'ultimo anno delle scuole superiori per poi sostenere l'esame di stato, Matteo si reca ad Hannover per dei controlli periodici, purtroppo risulta una recidiva ed il ragazzo viene sottoposto al primo di tre interventi, che miravano a rimuovere un tumore cerebrale di terzo grado. Le condizioni di Matteo peggiorano e, dopo il terzo intervento, rientra a Brindisi con una paralisi al braccio e alla gamba sinistra, conseguenza delle operazioni a cui era stato sottoposto; pur costretto ad utilizzare la sedia a rotelle per muoversi, continua a dimostrare tanta forza e tanta fede, affidando tutto al Padre e ripetendo spesso: «Dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, ma non nella tristezza della morte, bensì nella gioia di essere pronti all'incontro con il Signore!». Alla fine del mese di marzo, a causa di una forte febbre e della sopraggiunta diminuzione della funzionalità degli arti, Matteo viene ricoverato all'ospedale Perrino di Brindisi, i medici, non potendo far più nulla per lui, consigliano il ritorno a casa dove il 13 aprile 2009 si accosta, per l'ultima volta, al Sacramento dell'Eucarestia. Sempre fedele al suo amore per il Signore e per il prossimo, pur non potendo più esprimersi con le parole, Matteo, alla domanda della mamma di offrire la sua grande sofferenza per la salvezza delle anime, fa cenno di sì con la testa e con gli occhi, e vive fino all'ultimo respiro attorniato dalla presenza, dall'amore e dalla preghiera dei suoi familiari e amici.

Il venerabile Matteo Farina, nella complessità del momento storico particolarmente difficile nel quale viviamo, si distingue per la serietà e la consapevolezza con la quale affronta la quotidianità della vita ed il passaggio dall'essere un bambino al diventare un ragazzo, un giovane uomo che insegna a ciascuno di noi ed in particolare ai nostri studenti che: «*abbattersi non giova a nulla, dobbiamo invece essere felici e dare sempre gioia. Più gioia diamo agli altri, più gli altri sono felici. Più gli altri sono felici, più siamo felici noi.*»



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO -
Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 23 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) -
Cell. 329/0019128 - 351/8766340 - Tel./Fax: 080/3324594 -
bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Cesare Correnti 47 - 24124 BERGAMO - Tel:
800820765 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) -
Cell. 3482580464 - bologna@snadir.it

BRESCIA Tel: 800820765 FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) -
Cell. 3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - cagliari@-
snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] -
Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125
-3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell.
3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

COMO Via Carloni, 34 - 22100 COMO Tel: 800820765 -
como-sondrio@snadir.it

CREMONA Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA
Tel: 800820765 - cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091
- Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA -
Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE -
Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971
- forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3713152580 -
Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontinia 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 -
Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell.
3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

LECCO Tel: 800820765 - lecco@snadir.it

MANTOVA Tel: 800820765 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA -
Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI)
Tel: 800820765 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Via Gen. C.A. Dalla Chiesa, 12 BRUGHERIO
(MB) - Tel: 800820765 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924
/ 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230
3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via Oreto, 46 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 -
Tel./Fax 091/8547543 - palermo@snadir.it

PAVIA Tel: 800820765- pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG)
Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 /
3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA -
Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 ragusa@-
snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
- Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovig@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 -
Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA -
Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax
0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Cesare Battisti, 122 - 74122 TARANTO -
Cell. 347/9144391 - Tel: 099/4000259 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121
TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadirt.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI -
Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via M.Stenico, 12 - 38121 TRENTO -
800 820 765 - trento@snadir.it

TREVISO Cell.351/7569700 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, - BUSTO ARSTIZIO (VA) - Tel: 800820765
- Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 -
Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA c/o ACLI, Via Guglielmi 5 - 37132 San michele Extra (VR) -
cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 /
377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO -
Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it